IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 74. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all' Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l' Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 16 Agosto 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 15 agosto.

Le notizie dalla Spagna continuano ad esser scarse e contradditorie. I troppi succinti telegrammi dell'Agenzia Stefani danno sempre per abortito il movimento internazionale ed assicurano ristabilita la tranquillità nella penisola iberica. Ma, se ciò fosse vero, a che ripetercelo ogni giorno? Povera Stefani! Non s'avvede che, per tal modo, ci dà diritto di credere proprio tutto al contrario di quello che ci vien raccontando. E che tutto al contrario sia, ci fan fede le poche corrispondenze pubblicate nei diarii più autorevoli d'Europa, le quali ci presentano assai estesa ed importante la rivoluzione spagnuola ed in serio pericolo il trono di Alfonso Borbone. Sembra che non si tratti soltanto di pronunciamenti militari, ma che vi si debba aggiungere, seppur già a quest'ora non è già aggiunta, la sollevazione delle malcontente popolazioni.

Certi magni giornali italiani, di quelli che si dicono paladini dello istituzioni, tenendo parola del Congresso di Bologna, si lasciano andare ad accusare di rivoluzionismo il partito democratico. È il solito linguaggio degl'intolleranti, i quali non credono rispettabile altra opinione che la propria, e non comprendono altra libertà che quella che lascia ad essi spadroneggiare in tutto e per tutto. Con certa gente è impossibile ragionare; quindi il voler ad essi dimostrare come la democrazia italiana non tenda che ad ottenere per le vie legali quanto, da secoli, e martiri e filosofi vagheggiarono per il benessere morale e materiale dei popoli, e che i rivoluzionari sono e saranno sempre e dovunque coloro che s'attentano di opporsi colla forza al progresso delle idee; il voler dimostrare ciò a certa gente sarebbe come voler *lavar la testa all'* . . . . . rimettendoci il ranno ed il sapone.

La Democrazia

È stato detto che la Democrazia moderna non è più la Democrazia dei tempi passati. E ciò è vero in tutta la estensione della proposizione. Perfino la generazione, che ci ha preceduto, concepiva questo Partito politico difformemente da noi. E la rivoluzione del 1848, che fu l'effetto delle aspirazioni create con la rivoluzione francese del 1789, ne è una prova evidente.

Si pensava allora a rivendicare i diritti del terzo stato, e si evocava lo spirito sovrano della libertà. La scuola dei contrapesi era la scuola degli uomini più popolari, e chi trovava il congegno più sicuro per tenere saldo l'equilibrio sociale, onde un ceto non potesse mai sovraporsi all'altro, era l'uomo di Stato più accettevole ai diseredati dalla fortuna.

Ma ora tutto ciò è vecchio. La scuola predica altri sentimenti. Il pensiero moderno è mutato. E il compito della politica democratica è questo: di distruggere ogni differenza di ceti. Dal passato è nata la borghesia. Dal presente deve sorgere il Popolo. Sul passato ebbe piedistallo l'individualismo. Sul presente deve fondarsi il collettivismo, che non soffoca l'individuo, perchè procura il bene di tutti.

Differenza enorme!... Ma sembra che molti fra gli uomini dei partiti ufficiali non la intendino ancora. Imperciocchè le leggi, che vediamo si propongono nei parlamenti d'Europa, hanno tutte le parvenze di concessioni che un ceto fa all'altro, che la borghesia spadroneggiante fa ai ceti inferiori.

Volete, diceva l'altro giorno un giornale moderato, assicurare la posizione che avete, o *classi dirigenti?...* e voi cercate di beneficare. Siate la provvidenza dei poveri, e avrete lo affetto e le benedizioni degli infelici. I democratici non faranno breccia fra gente dominata dalla gratitudine.

Per fermo, noi non abbiamo cuore da dir male della carità. Abbiamo un culto, che ci trasporta, per le anime sensibili. Siamo disposti ad amare con tutte le nostre forze chi viene in ajuto dell'infelice. La lagrima di pietà è sacra per noi come il sangue di un Redentore. Ma non possiamo tollerare la politica da medio evo, in cui la signoria intendeva assicurarsi con la beneficenza.

Oramai le leggi non devono avere che una mira universale. I bisogni del Popolo non devono essere cercati che dal Popolo. Non concessioni; una giustizia.

Non privilegi politici; ma egualità cittadina. Dobbiamo adunque educare il Popolo, perchè esso corrisponda alle necessità moderne; perchè esso intenda che esso non può essere contro nessuno, ma a favore di tutti.

Educazione difficile questa, perchè abbiamo due scuole, che la contrastano efficacemente; perchè abbiamo al potere ancora troppi Depretis, troppi Berti, troppa gente, insomma, la quale vive nel passato, ed ha cuore e mente impastojati nelle vecchie e smesse dottrine. Ma non diffidiamo dell'avvenire!... La libertà non può essere il solo termine della nostra meta, perchè il fine ultimo della Democrazia è la felicità possibile del maggior numero.

L. D. G.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 13 agosto.

(C. M.) L'inchiesta sul contegno tenuto dalle Autorità militari di Napoli davanti il disastro dell'isola d'Ischia non si farà in barba alle censure, alle recriminazioni quasi unanimi della stampa italiana; anzi è ufficiale la notizia che appena suonata la ritirata, alla guarnigione di Napoli si legge un ordine del giorno del Ministero della guerra, nel quale si lodano tutti indistintamente, i soldati che si sono mostrati all'altezza della gravità del momento e i generali o ufficiali superiori, che per la inerzia, o inettitudine hanno reso più grande il disastro. Così chi ha avuto ha avuto e il governo intende che si gridi l'*osanna* anche nella presente occasione, mentre i fatti mettono, nostro malgrado, in bocca il *crucifige*! Ed è questa colpevole indulgenza del Ministero, questa indulgenza che rasenta la cecità, che nuoce assai più delle critiche per quanto acerbe che si muovono alla classe direttiva o superiore dell'esercito. Questo mettere fuori d'ogni risponsabilità ammiragli e generali, questo accordar loro il dono dell'infallibilità, questa strana e bambinesca paura che toccando i capi ne debba risentire il colpo tutto quanto l'esercito, questo invocare la carità di patria per coprire le marachelle di gente inetta e quindi pericolosa, ci pare un sistema sbagliato e pur troppo foriero di giorni disastrosi. Ma tant'è. Oramai bisogna farci l'abitudine a correr nell'equivoco e non meravigliarsi di nessuna sorpresa.

* *

Dove le autorità militari e civili sanno mostrarsi all'altezza del loro mandato è, come vi scrissi nell'ultima mia, quando trattasi di sciogliere delle innocue dimostrazioni da piazza, di scassinare porte, di inferire contro gente inerme, di dar la caccia a nastri e corone, in una parola di fare le autorità da palco-scenico. Oh sì sì, noi siamo i primi a convenirne, la loro largoveggenza, la loro bravura, il loro eroismo raggiunge il massimo del possibile e del desiderabile. Avete visto che hanno fatto a Ravenna in occasione del Congresso socialistico? Hanno voluto impedire contro i disposti dello statuto, tanto invocato quando fa comodo, una adunanza che aveva sostanzialmente un carattere privato, hanno scassinato le porte, hanno violato il domicilio, in una parola hanno commesso atti liberticidi tali che appena si riscontrano nel governo dei Cantelli e degli Spaventa. A Bologna, l'8 corrente mentre quella generosa città ricordava uno dei fatti più gloriosi della sua storia, la cacciata degli Austriaci, compintasi per virtù di popolo; le autorità vigili custodi delle leggi, sequestravano corone e bandiere, arrestavano liberi e valorosi cittadini italiani per compiacenza, per cortigianeria, per turpe mercimonio politico verso l'Austria che alle carezze risponde coi calci, che perseguita i nostri fratelli, che per tanti anni ci ha calpestati, avviliti? Ecco a qual punto siamo ridotti con un governo fiacco, impotente, acromatico, autoritario come è pur troppo l'attuale.

* *

Davanti a questi fatti e ad altri simili che si succedono ogni giorno, davanti questo continuo mercato che si fa della nostra dignità nazionale, davanti questo olimpico disprezzo delle aspirazioni del paese per tener dietro alle meretricie e fucate carezze dei nemici, era logico, era naturale un generale risveglio da parte del partito sano, vigoroso, onesto, della popolazione. Ed ecco il congresso di Bologna che si propone di organizzare in modo compatto le forze democratiche italiane. La democrazia italiana per quanto denigrata, per quanto perseguitata è sempre la stessa; essa, come l'Anteo della favola, dalle lotte esce sempre più ingagliardita. Giudicando dai voti ottenuti dai candidati democratici nelle ultime elezioni è facile argomentare quanti e quali passi abbia fatto il partito in pochi anni e di quanta gloria siasi ricoperto. Al primo colpo non cade l'albero, dice un proverbio, ed un altro: affrettati lentamente! La democrazia non ha fretta: ha i suoi ideali, non li cambia a seconda del vento che tira, e s'incammina ad essi senza scosse epilettiche, senza urli, senza paure. Essa sa che le vere idee, la vera giustizia, la vera libertà o prima o poi devono trionfare.

* *

Lo spettacolo dato giovedì sera al Politeama a scopo di beneficenza è riuscito una vera festa artistica. Solo chi è stato a Roma e di carnevale prima che ci fossero e l'Alhambra, e l'Umberto e il Costanzi, può farsi un'idea di quello che era l'immenso teatro giovedì sera. Palchi, loggie, poltrone, sedie, gallerie pieni, pienissimi di gente di ogni condizione, di ogni età, di ogni gusto. Il Faust fu cantato meravigliosamente e con gli interpreti che aveva, parve ai più una musica nuova. Gli applausi furono continui e frenetici a tutti; ad ogni pezzo di Cotogni,

di Nannetti di Marconi succedeva un urlo di ammirazione, si sventolavano i fazzoletti, si gettavano in alto i cappelli, si applaudiva colle mani e coi piedi. E la morale? La morale è questa. Lo spettacolo fruttò L. 8000 – *ottomila* – netto, a favore dei danneggiati! Ed è una gran bella morale.

* *

Due guardie e due facchini incaricati della custodia degli oggetti raccolti nella passeggiata fatta a cura dei reduci si erano messi d'accordo per provvedere le loro famiglie... di qualche oggetto. E già avevano cominciato la profana speculazione, quando un cittadino che se si accorse, diede l'allarme. Il fatto fu trovato vero e i colpevoli arrestati.

Nella prossima mia comincierò con alcune considerazioni su *questo fatto*... che ai più non fece grande impressione.

L'ingegnere Zampari

A CASAMICCIOLA

Troviamo nel *Pungolo* di Napoli del 13 corrente un articolo in lode dell'egregio friulano cav. Francesco ing. Zampari che gloriosamente fa sentire il nome della piccola patria nelle provincie meridionali. Lo riproduciamo integralmente associandoci agli elogi prodigati all'ottimo industriale dal diario più autorevole di Napoli:

«Tra gli accorsi a Casamicciola fin dal primo agosto, fuvvi l'ingegnere cav. Francesco Zampari, proprietario delle miniere di Altavilla, il quale recò seco l'aiuto grandissimo di 33 minatori, destri, disciplinati, obbedienti, senza confusione di autorità nè civile nè militare, al suo comando.

Prestarono tutti opera efficacissima, e mostrarono con l'esempio come si usasse la dinamite nell'abbattimento delle mura crollanti, e accelerarono la costruzione delle baracche.

Ora poi, abbandonata l'isola dove, a proprie spese, era stato coi suoi minatori di tanta utilità, lo Zampari ha scritta una breve lettera al ministro dei lavori pubblici, in cui svolge il suo parere circa le cause geologiche, che ebbero per effetto spaventoso la distruzione di Casamicciola.

Crediamo opportuno, in questo momento che, finiti gli sforzi soccorritori alle vittime, fervono il lavorio di carità verso i superstiti, e le ricerche della scienza, di trascrivere anche questo parere di chi ha visto le cose davvicino, e le osserva e le spiega con competenza di tecnico.

L'Isola d'Ischia — scrive lo Zampari — deve la sua formazione alle diverse eruzioni dell'Epomeo, di cui l'ultima ebbe luogo nel 1302, e la penultima, secondo il Naumann circa 17 secoli prima.

Le roccie che formano l'insieme dell'Isola sono: tufo, lapilli, scorie e trachite, composta quest'ultima di silicati misti con allumina, calce, soda, potassa, magnesia e protossido di ferro.

La trachite costituisce la roccia predominante, ma per gli influssi atmosferici trovasi in decomposizione alla superficie, mentre alla base dell'antico cratere è disgregata dall'evaporazione sotterranea delle acque minerali.

La linea percorsa dal terremoto segue un semicerchio intorno all'Epomeo, principiando cioè da Barano, Ischia, Casamicciola, Lacco Ameno sino a Forio, e la scossa è stata in questi paesi più o meno intensa secondo la distanza rispettiva dal centro del cratere.

Il terremoto del 28 è stato causato da una *dilatazione della massa ignea* negli abissi dell'estinto vulcano, e questa *dilatazione* non incontrando resistenza nelle *disgregate rocce* trachitiche formanti in quella zona la *crosta terrestre*, causò un movimento della massa ignea liquida, che ripercuotendo il terreno e trovatolo disgregato, lo smosse e screpolò dando così origine alla immane catastrofe.

Che l'Epomeo abbia presentato qualche crepaccio sul vertice è vero, ma che da questo emanino gas è inverosimile, poichè se avessero avuto luogo simili emanazioni, l'Epomeo avrebbe scosso diversamente i panni da dosso.

I gas veduti dall'immaginazione di qualcuno non sono altro che la polvere sollevata dal vento, nei punti dove si screpolò la montagna in cui massi staccati si posarono in seguito all'ultima scossa. Infatti osservando bene le diverse frane, ad ogni soffio di vento si vede elevarsi una nube di polvere.

... In tale emergenza ognuno vuol dire la sua, e fra le tante si sente ripetere da molti che l'Epomeo erutterà nuovamente.

A contraddire siffatte asserzioni, e per dimostrare quali fasi deve subire un estinto vulcano prima di emettere le lave, citerò alcuni dati storici sul Vesuvio e sue eruzioni.

Ai tempi di Plinio (79 dopo C.) il Vesuvio era segnato fra i vulcani spenti; infatti nella guerra degli schiavi contro i Romani, Spartaco loro duce potè accampare 10,000 uomini sul cratere in mezzo ai boschi e vigneti.

Prima della distruzione di Ercolano e Pompei, quegli abitanti furono messi in allarme da forti rombi sotterranei e dalla scomparsa delle acque, epperciò si trovano pochissimi cadaveri negli scavi di queste due sepolte città.

Dal 79 sino al 1400 ebbe luogo ogni secolo una forte eruzione, e da quell'epoca sino al 1631 rimase inattivo. — Durante tale periodo rigogliosissima vegetazione rivestiva le sue falde, mentre molteplici sorgive d'acqua bollente scaturivano alla base della montagna.

Nel 1631 in seguito a ripetute scosse precedute dal prosciugamento delle sorgive e precisamente in dicembre, il Vesuvio si riattivò con tale intensità, che sette corsi di lave rovesciantisi dal cratere nelle sottoposte valli distrussero ogni cosa.

Invece l'Epomeo può annoverarsi fra i vulcani la cui azione eruttiva è compiuta; nè si riattiverà più sino a tanto che il Vesuvio fuma; e si può affermare che le isole e i campi Flegrei sono stati *sempre inattivi* durante le eruzioni del Vesuvio.»

Il Ledra e la sua forza motrice.

(Cont. e fine. Vedi n. 73.)

Ora invece sembra che il Comitato del Consorzio s'abbia obbligato verso il Comune di Udine a mantenere metri cubi quattro d'acqua al salto del Cormor, ed essendo questo importantissimo fatto contrario all'interesse generale del Consorzio e di molti fra i Comuni Consorziati, è d'uopo richiamare l'attenzione sulle conseguenze avvenibili, ed informare l'Assemblea la quale sarà invitata a deliberare su questo punto, che però sarebbe di competenza dei Consigli, siccome variante l'atto fondamentale e lo Statuto.

La portata del fiume Ledra misurata in magra anteriormente all'esecuzione del Progetto fu trovata dall'ing. Bucchia in m. 9; sembra che più tardi l'ing. Goggi abbia trovati soli m. 8; la Roggia Scheratti acquistata dal Consorzio, secondo i rilievi dell'uff. Tecnico del Macinato non supera i litri 800 in magra, e le sorgenti lungo il Corno costituenti la Roggia dei molini di S. Daniele nei calori estivi non raggiunge a Ranzicco i litri 300.

Per l'inesecuzione del Canale sussidiario il Consorzio non può disporre adunque che di mc. 10.000 essendo gli altri 100 litri del conto di spettanza dei Comuni di Rive d'Arcano e Coseano.

Detrattovi mc. uno per le infiltrazioni lungo il Corno ed il Canale Principale, restano mc. 9 alle bocche di erogazione delle Roggie Maestre.

Se il Consorzio si obbliga di mantenere mc. 4 al salto del Cormo, non restano che 5 mc. da dividersi fra le Roggie di Giavons-S. Vito di Fagagna-Martignacco e Rojello di Passons, cioè su tutto il territorio fra il Tagliamento ed il Cormor mentre ne erano assegnati mc. 11 60 col Progetto Locatelli, e siccome si verifica la perdita del 50 0/0 per filtrazione ed usi domestici così ne resteranno appena 2 1/2 utilizzabili per irrigazione quantità insufficiente per una zona così estesa.

Notisi bene che può darsi in caso di una riduzione ulteriore nella portata del Ledra, come si verifica talvolta in tutti i corsi di acqua, ed in allora è certo che gli opifici istituiti lungo i Canali non avrebbero l'acqua necessaria al regolare esercizio.

Come vedesi adunque, una limitazione nel quantitativo o nella distribuzione dell'acqua in un canale piuttosto che nell'altro come sembra convenuta fra il Comitato ed il Comune di Udine è contraria agl'interessi del Consorzio che in un tempo tanto lontano si troverebbe in condizione da rifiutare domande per acqua irrigua fra il Cormor e Tagliamento, lasciando poi scorrere infruttuosamente i metri c. 4 destinati alla zona a mezzodì di Udine.

D'altra parte i Comuni a cui si vogliono addossare tutte le passività dell'impresa e che pagano un canone pella possibilità d'irrigare i loro territori, si vedrebbero frustati nei loro diritti.

Qualunque limitazione adunque o vincolo nel quantitativo o nella distribuzione dell'acqua nei Canali, non può essere accettata dal Consorzio finchè non venga costituita la derivazione del Tagliamento, potendo riuscire solo d'impedimento al suo sviluppo economico, allontanando sempre più l'epoca in cui il Bilancio si chiuderebbe con disavanzo più tollerabile dell'attuale.

Sia adunque perchè il Comune di Udine nello stabilire il corrispettivo pell'uso della forza motrice non ha posto alcun obbligo al Consorzio sulla quantità d'acqua da mantenersi al salto del Cormor, sia perchè l'assegnarne una quantità qualunque può riuscire di danno se non venduta per irrigazione in quella zona mentre potrebb'esser chiesta in altra, così è evidente che nè l'Assemblea nè i Consigli Comunali ratificheranno l'operato del Comitato.

DALLA PROVINCIA

Pordenone, 14 agosto.

Mi chiedete notizie da qui?... È cosa malagevole corrispondere alle vostre esigenze. Il mondo quà va avanti alla meno peggio. Nessun movimento, nè morale, nè materiale, richiama l'attenzione di chi dovrebbe scrivere per un giornale.

Le nostre industrie procedono sempre. Le sospinge lo interesse, il Dio moderno. Non giovano alla ricchezza del paese, perchè in mano di forastieri, e perchè seguono il vecchio andazzo di accrescere il peculio di pochi. Non portano agiatezza nei lavoratori, perchè questi sono assai male pagati, e lavorano dodici ore al giorno. Non contribuiscono alla buona morale, perchè fra quel serraglio di uomini e donne il pensiero certo non si eleva a nobili idee.

Non intendo per questo che siano dirette da uomini di poco conto. Anzi ne conosco qualcuno, che merita veramente la pubblica ammirazione per il suo ingegno speciale e per la sua attività. Per esempio, il signor Wepfer è persona di molto merito come capo di una officina. Esso la fa prosperare ad ogni modo; sa introdurre le utili novità; sa mantenere la disciplina con mano di ferro; sa sospingere il lavoro con febbrile progressione. Ma egli pure sacrifica al costume dei dominatori moderni. Lo studio, la fatica solamente si apprezzano se conducono... a lucri smodati e a godimenti continui.

Il lodato signor Wepfer subito fuori della sua fabbrica ha fatto costruire una villetta, che è una delizia. Circondata da giardino e da piccoli boschetti, in quella casettina Epulone potrà offrirsi alla invidia del popolino, che passa. E bisognerà bene che quelle centinaia di operai e di operaie in cenci e stremati dalle fatiche abbiano la virtù di angeli, se, sortendo dalla officina dopo dodici ore di lavoro, avranno ancora tanta virtù da mandare una benedizione a chi riposa sotto quel tetto.

La smania dei lucri smodati e il desio di continui godimenti sono la malattia acuta della nostra società. Chi stenta, malgrado i sudori della fronte, chi soffre al cospetto della sua famiglia sprofondata nella miseria, malgrado le sue fatiche, non allarga il cuore

ai sentimenti della fratellanza, se questa si deve estendere fino ai ricchi, che hanno gli scrigni ripieni coi guadagni degli schiavi. Volere le plebi quiete, mentre la pellagra infierisce e i banchieri gavazzano, è richiedere troppo dalla umana natura. E io dirò sempre che non sono le sovversive dottrine dei rivoluzionari quelle che disseminano l'odio, ma sosterrò, in ogni occasione che sono le ostentate disparità economiche, le enormi e sfondolate ricchezze, adoperate al soverchio di pochi, quelle che eccitano i bassi sentimenti della invidia tanto censurata dagli Aristarchi della scuola moderata.

Ah!... Dovevo scrivervi qualche notizuola locale, e mi sono lasciato trasportare dalla smania di montare la bigoncia. Notate però che, subito mi sono accorto, ho smesso; e, per non essere troppo lungo, mi rimetto a un altro giorno per finirvi di dire come vadino qua le cose di questi nomini e di questo caro e gentile paese. Adunque, addio solo per ora.

CRONACA CITTADINA

La festa di jeri. Non si ricorda una folla eguale da molto tempo a Udine. Anzi sentivasi a dire da tutte le parti che dopo la venuta di Vittorio Emanuele a Udine popolo così numeroso fu mai. E noi lo crediamo. Il colle del giardino presentava un colpo di occhio ammirevole, gente, specialmente contadini venuti per la festa della Madonna, dapertutto; la tombola, le corse procedettero regolarmente. Animazione straordinaria fino a tarda ora nella città, che per poco, sembrava una capitale per il *viavai* di cittadini, *omnibus*, e di tutti i generi di ruotabili. Cosa sarà poi il 16 corrente, giorno dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele?

L'on. sig. Intendente di finanza comm Dabalà ci invita a far sapere che presso questa Tesoreria Provinciale e presso tutti gli Uffici Contabili della Provincia si ricevono le oblazioni a favore dei danneggiati dal disastro dell'isola d'Ischia.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione ha diretto una lettera al sig. Quintino Sella invitandolo a farci una visita. Non la pubblichiamo perchè non possiamo approvare, pur apprezzando lo scopo, la forma servile ed adulatoria di detta lettera d'invito.

Per Casamicciola. Ottima idea fu quella dei signori Blum, Mantica e Morpurgo di promuovere una corsa a sella nel giorno dell'inaugurazione del monumento al Re Vittorio Emanuele che avrà luogo il 26 cor. Quanto si otterrà da questo divertimento andrà a beneficio dei danneggiati di Casamicciola. Onore ai filantropi!

Proclamazione dei premi conferiti agli espositori di bestiame bovino ed equino.

Ieri mattina, alle otto, nel vecchio giardino, secolare testimonio delle gare sanlorenziane, si distribuirono i premi ai varii modelli della razza equina e bovina che nella recente esposizione primeggiarono per forma, robustezza, salubrità, riproduzione od originale caratteristica.

A questa festa di cresima al lusinghiero ottenuto miglioramento nel bestiame della Provincia, vi concorse numeroso pubblico che prese posto nel *parterre* del giardino e nei palchi adiacenti.

Tra gli intervenuti al seggio della Presidenza notammo il conte R. Antonini, il conte Trento, il dott. Jesse, il marchese Mangilli ed il veterinario prov. Romano dott. G. B.

Quali giurati parte e parte invitati notammo i signori Faelli, conte Gropplero, Dabalà, Valussi, Dalan, Spezzotti, Zambelli, Milanesi, Clodig, Zonca, Volpe, Marzuttini, Dorigo, Billia, Ferrari, De Girolami, Luzzatti e molti altri che onorarono della loro presenza la detta distribuzione di premi, la quale confermò anche in questa parte la buona fama acquistata dal nostro Friuli.

Nel cortile di un palazzo, nei pressi dell'Esposizione, jer mattina, mancò un bastoncino d'ebano montato in argento. La persona che lo avesse trovato, o, come direbbe Bovio, inavvertitamente preso quale innocente scambio d'innocua verga, portandolo al nostro ufficio di Redazione riceverà una mancia pari al valore del bastoncino medesimo, sendo questo una memoria di famiglia. Saremo lieti se la ricerca non sarà inutile, come il danneggiato nostro amico, malignamente sospetta.

Tre lettere-protesta. Con dispiacere abbiamo ricevuto e, pregati, pubblichiamo:

Spettabile Comitato!

Udine, li 15 agosto.

In data del 12 corrente io mandai al Comitato esecutivo lettera ove ricusava il giudicato delle mie opere che fosse fatto dal sig. Giovanni Masutti di Udine.

Saputo che il sig. Masutti fu a giudicare i miei lavori unitamente all'egregio sig. Domenico Fabris, che io rispetto per la sua lealtà e perchè egli risponderà del come si contenne il Masutti verso di me, nel giudizio dato da lui sui quadri del patrio risorgimento, rifiuto qualunque premio, menzione, ecc. mi fosse stata decretata, non accettando neanche il giudizio dei due scultori forestieri che io non conosco che di fama, signori prof. Del Zotto e Marsilli, perchè anche valentissimi come sono non trattano quel ramo d'arte, ed è venuto a mia perfetta conoscenza che furono preparati male giudicando con ostilità.

Questa lettera verrà pubblicata colla stampa o per circolare o sul *Giornale di Udine* od altri.

Non accetto premi, mi basta la soddisfazione di aver cooperato a concorrere coi miei poveri lavori, onde contribuire a questa patria solennità.

ANTONIO PICCO.

Onorevole Comitato!

Udine, li 15 agosto.

In data del 12 corr. dal sig. Antonio Picco fu spedita lettera a questo rispettabile Comitato facendo conoscere che io Marignani Antonio, scultore in Udine, non accetto giudizio alcuno dal pittore di stanze Giovanni Masutti come incompetente affatto al giudizio delle mie opere e come mi fu sempre mostrato ostile alla mia persona denigrando in tutti i modi le mie opere e procurando di deviare le commissioni che mi potessero essere allegate, come recentemente per la esecuzione del monumento del defunto conte Francesco di Toppo.

Ricuso qualunque premio mi fosse decretato al merito delle mie opere per la maniera poco delicata con cui io fui giudicato dal Masutti e dagli altri due scultori che io non conosco. Risponda di questa verità la lealtà e franchezza del professore affrescante Domenico Fabris.

Ripeto: non accetto premi e mi segno con tutta stima.

ANTONIO MARIGNANI.

Onorevole Presidenza!

Dichiaro recisamente io sotto firmato per il mio onore e per il mio interesse, di non accettare giudizio alcuno dal signor Giovanni Masutti, e prego piuttosto quest'onorevole Comitato a lasciarmi fuori di concorso.

COMUZZI GIUSEPPE.

Il prof. Giussani colla sua solita disinvoltura, imitata ammirabilmente dal suo accolito Del Bianco, scrive le corrispondenze da Roma a Udine, nel suo ufficio di Redazione, per poter dire delle insolenze all'indirizzo dei democratici. Nessuno ci bada, s'intende, alle sue esplosioni matte, che non possono essere diverse viste e considerate le condizioni del suo cervello. Ma giorni sono, il prof. Giussani, stando in Via Gorghi, scriveva da Roma *plagas* dei giornalisti libellisti. Oh meraviglia delle meraviglie! È proprio il caso di dire che il Giussani tira sassi nella piccionaja e che parla di corda in casa dell'appiccato. Noi abbiamo pubblicato parecchi brani della sua letteratura *folchista*; oggi ne diamo un altro saggio che puzza di libello parecchie miglia lontano:

«In America hanno *giustiziato* Guiteau..... ed il Consiglio Comunale di S. Giorgio di Nogaro *ha giustiziato* l'ex Sindaco, il grasso cav. Collotta. Almeno così lessi in una corrispondenza, lunga come il *Passio*, sulla *Patria del Friuli*. E a *giustiziarlo* prestò un po' di corda il Sindaco oggi gloriosamente in carica, dottor (e futuro cavaliere) Pio Vittorio. Bravo, arcibravissimo!

Che il grasso Collotta (malgrado la nomea goduta tra i *Moderati* del nostro *Caffè Nuovo* e del *Caffè Florian* sotto le Procurative) valga pochissimo come amministratore comunale, il *Folc* lo sapeva anche prima di nascere; ma che tirasse l'acqua al suo molino, non poteva crederla. Or la Corrispondenza sulla *Patria* di ciò ha recato un documento irrefragabile!

E che il Collotta sia proprio una vanità boriosa, gonfio della propria nullaggine, me lo confermava l'altro ieri un galantuomo di Bagnaria Arsa. In quel Comune il Collotta è revisore dei conti. Ebbene? Dopo cinque mesi di gestazione, presentò alla Giunta un rapporto, da cui emerge luminosamente come il grasso Collotta abbia una testa così confusa da scambiare il consuntivo col preventivo! Eppure gli passerà liscia anche questa, perchè egli spera che in Prefettura approverassi il resoconto senza nemmeno leggerlo.»

Signori della Prefettura, ammirate il vostro uomo! E che buon pro vi faccia!

I cittadini si lamentano perchè ad essi non è libero il soffermarsi sullo spianato all'ingresso della caserma del Castello. Il Municipio, come ha trovato opportuno di pubblicare il regolamento sul suono delle campane del Duomo onde i fedeli sappiano con quanti colpi di battaglio si annunciano i vesperi o la messa cantata, egli farebbe bene a pubblicare la convenzione da lui stesso stipulata coll'autorità militare nel famoso passaggio del Castello, affinchè il pubblico sia informato s'è convenuto o meno che la sentinella se ne debba stare sullo spianato o al cancello. Per quanto si voglia tenere un *cordone* fra militari e borghesi, pure certi rigorismi sono fuori di luogo in un paese retto a libertà com'è il nostro e nel quale il popolo fraternizza coll'esercito. Il più stupendo panorama lo si contempla dal ripiano a mezzogiorno ed interessiamo quindi l'autorità municipale (sapendo che per essa un nostro desiderio è legge; tanto ci tiene a mantenersi nei migliori rapporti col *Popolo* di carta) onde la sentinella abbia a prender posto al cancelli pei quali il Comune ha speso 800 lire, lasciando libero al pubblico il passeggiare sul ripiano, il soffermarsi ivi e lo sdraiarsi a fumare uno zigaro, a leggere un libro od a fare castelli in aria.

Teatro Sociale. Come era da credere jeri sera il teatro era affollatissimo e lo spettacolo fu gustato come si meritava. Applauditissimi gli artisti, specie la signora Toresella ed il signor Papeschi.

Stassera e domani *riposo*; sabato e domenica *Faust* di Gounod.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 15. A Odemburg in Ungheria si ebbero jeri a sera gravi disordini antisemitici. Intervenne la truppa, si fecero 60 arresti.

Berlino, 15. Un ufficiale superiore tedesco dirigerà la costruzione di due nuove navi da guerra per la China, nei Cantieri d'Amburgo.

Trieste, 15. A Smirne grande agitazione perchè le autorità marittime permisero lo sbarco agli Ufficiali ed alla ciurma della nave da guerra francese *Infernal* proveniente da Porto Said. Soltanto più tardi, ordinata la quarantena, fu mandata la nave a Clazomene.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.